

**ex libris**

Tutti dovremmo preoccuparci del futuro, perché là dobbiamo passare il resto della nostra vita

Charles F. Kettering

## VASCHE DA BAGNO BIPARTISAN

Maria Gallo

**L**avarsi in una vasca da bagno è pura illusione. Perché ormai solo un povero di spirito può pensare d'immersi in quegli abbondanti litri d'acqua per darsi una semplice ripulita. Altro che relax: un'attività frenetica attende gli ospiti in ammollo. Idromassaggio, cromoterapia, musica, video, aromaterapia, sauna e persino una rotazione di 360° potrebbe, in futuro, coinvolgere i bagnanti domestici. Già perché il prestigioso Vitra Design Museum ospita, dallo scorso maggio, il prototipo di un appartamento sperimentale, progettato dallo studio d'architettura AlessiWirdGut, in cui appunto «tutto ruota». Immaginate dei moduli, assimilabili alle nostre stanze, realizzati come grandi ruote, dal diametro di 3 metri, e larghe circa 120 centimetri. Se pensate di muovervi all'interno di questi cerchi otterrete un effetto simile alla scena del film *2001 Odissea nello Spazio*, in cui una signora cammina all'interno di un cerchio per passare da un ambiente all'altro. Solo che in questo caso non saremmo

noi a ruotare bensì il grande cerchio. Uno dei moduli è appunto un bagno completo di lavabo, wc e vasca da bagno. Poiché questi ultimi due elementi si trovano agli estremi opposti dello stesso diametro, quando la vasca sarà in basso, pronta ad accoglierci, sarà bene ricordarsi di chiudere perfettamente il coperchio del wc, in quel momento sopra la nostra testa. Al suo confronto anche l'elegante vasca «la Scala» di Jacuzzi rischia l'effetto parvenu. Certo è dotata di megaschermo, per allietare con paradisiache visioni le abluzioni di chi può permettersela, ma dopotutto non offre un servizio migliore del sedici pollici piazzato su una sedia accanto alle vasche più plebee. In realtà chi ha voglia di strafare non ha che da scegliere tra i vari modelli di minipiscine che possono ospitare più bagnanti e allietarli con vari effetti speciali: dalle luci alle bollicine di ogni genere. Viste in quest'ottica sembra insomma che le vasche da bagno siano



condannate, in opposizione alla doccia, ad essere di destra. Ma da qualche anno ormai, quasi tutte le aziende del settore propongono vasche bipartisan o meglio con un angolo doccia ben progettato e racchiuso da eleganti porte in cristallo. Funzionalità maggiorate anche per chi ha un fisico non proprio aitante: sedili, maniglioni e persino porte che si aprono sul fianco della vasca sono gli optional che facilitano il bagno di nonni portatori di handicap. Difficilmente però questi prodotti raggiungono la notorietà, come invece è accaduto alla vasca in marmo venduta all'asta lo scorso dicembre. La sua particolarità? Aveva accolto il fascinoso corpo di Eleonora Dus quando si recava a far visita, a Firenze, al suo caro amico Gabriele D'Annunzio. In un'epoca in cui le dive amavano attaccarsi ad ogni tipo di tendaggio, chissà che, per salvare quello della sua doccia, non sia stato proprio il poeta a imporle il lavaggio nella vasca.

**l'Unità ONLINE**

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità ONLINE**

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

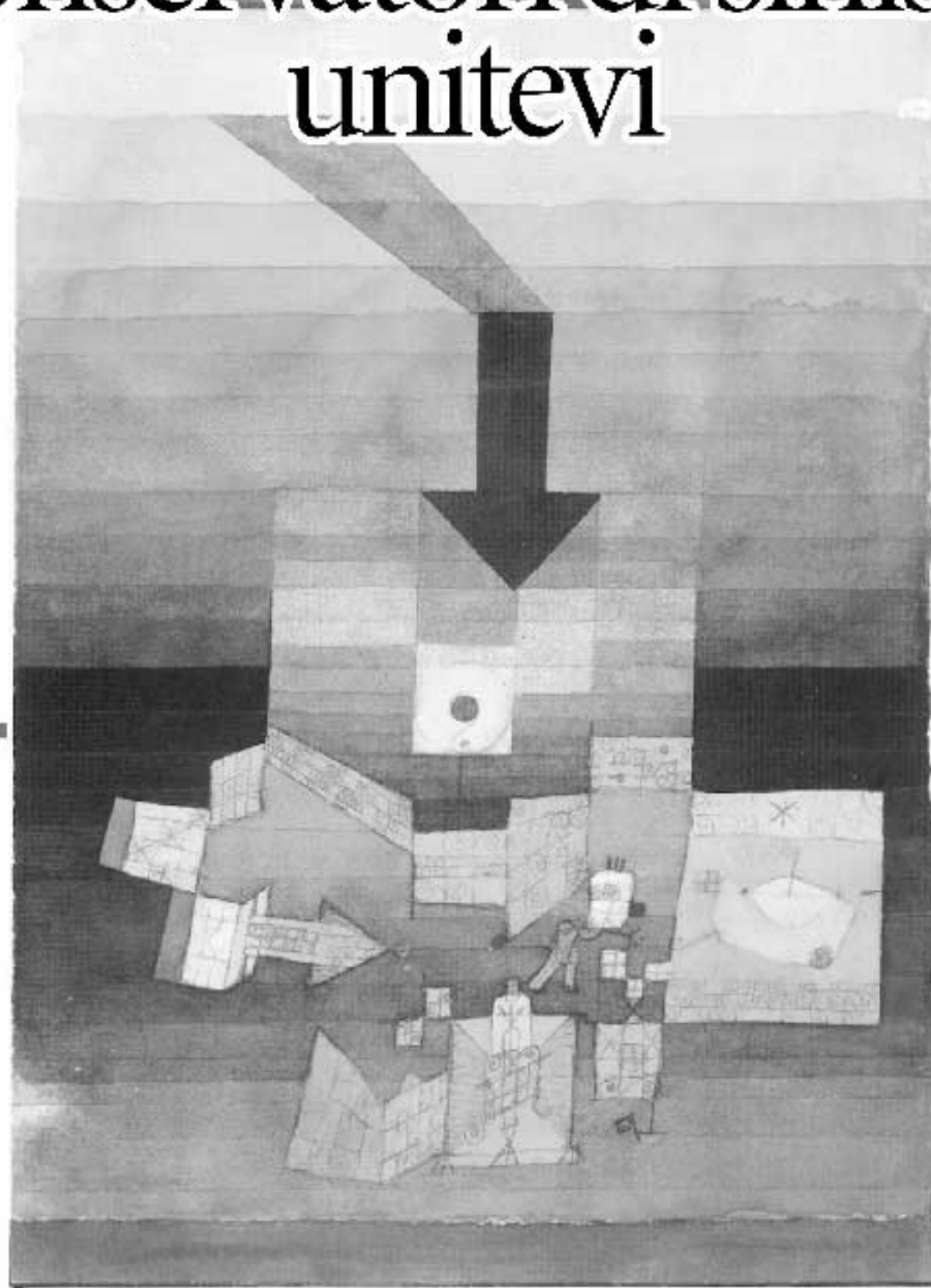
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

POLITICA

## Conservatori di sinistra unitevi

Un dipinto di Paul Klee



**C**onservazione, progresso, modernità, difesa dell'antico. C'è una gran confusione semantica sotto il cielo. Perché i significati di quei termini non sono più univoci, e spesso convivono uno di fianco all'altro nel segno dell'ossimoro. Ad esempio, «post-moderno» è una contraddizione in termini per eccellenza. Perché il «post» che indica il trascorso, convive con «modo», avverbio che vale per l'istante qui e ora. E poi il post-moderno - da Lyotard in poi e passando per l'architettura - recupera nel presente il passato, e in guisa di gioco citazionista. Ed appare svincolato da ogni apologia del futuro tipica del «moderno», come è noto teso al Progresso dal 1600 in poi, e su su lungo il secolo dei Lumi. D'altra parte, scriveva Loewith, progresso è un «procurus», un correre in avanti del tempo. Ma verso una meta finale che, almeno nelle utopie cinque-sei e settecentesche - per non dire del moderno comunismo - era un «ritorno al futuro» dell'antico. Ovvero, avvento dell'età dell'oro, della Nova Atlantis baconiana, della ragione rischiarata e conciliata con la natura originaria, e via discorrendo.

Quanto a «conservazione», è lo stesso. Fin da Lutero per esempio, la Riforma era un ritorno a S. Paolo e ad Agostino. Alla Bibbia restaurata nella coscienza del credente. E alla dannazione del peccato originale, senza i fronzoli del perdono cattolico con annesso indulgenze e liturgia confessionale. Eppure si trattò di «innovazione». Di *destructio* di un'intera tradizione, e perciò di rivoluzione. Di ritorno «planetario» alle origini: dai sacramenti, al rapporto stato-chiesa. Fino alle guerre di classe contadine, in nome della purezza evangelica.

Confusioni e slittamenti di senso c'erano già prima, si dirà. Vero, ma non si scorgevano in radice. Perché sulla compresenza semantica prevaleva l'antagonismo contro la realtà data. La lotta della libera coscienza religiosa contro i dogmi tramandati della Chiesa. La battaglia dei Lumi contro l'oscurantismo e il tetro assolutismo. La tecnica, contro gli antichi processi produttivi. L'avanguardia contro l'Accademia, benché poi la prima non di rado si piegasse subito a romantizzare la guerra e a difesa di un «modernismo reazionario», come in tanti futuristi. Oggi invece complessità e «compresenza dei contrari» invadono apertamente il mondo. Ibridando popoli e valori. Talché convivono istanze ambientaliste e tecniciste, o biotecniciste. Modi di vita futuribili e arcaici, finanche nelle medesime biografie, e non solo negli incontri ravvicinati tra etnie. Certo il conflitto è palpabile in tutto questo, e la vicenda della globalizzazione lo dimostra. Con la latente *guerra di civiltà* che esplose come contraccolpo della modernizzazione capitalista su scala mondiale. Quel conflitto che affiora fisiologico, a scindere di quando in quando un'altra delle coppie più «simbiotiche» e discusse al giorno d'oggi: la coppia *destra/sinistra*. Due polarità a lungo negate (dalla destra...) nella loro opposizione. Sovente assemblate e confuse nel trasformismo politico. E nelle stesse persone, ora di destra e ora di sinistra nelle scelte etiche della vita quotidiana, anche in ragione della mobilità sociale. Polarità destinate a confliggere di nuo-

vo, allorché nell'arena pubblica riemerge la contesa distributiva sulle risorse, da cui in fondo nasce la gran parte dei conflitti di un qualche rilievo generale, e a cui tutto ritorna, anche quando si tratti di scegliere tra «valori». E tra modelli di vita e relazioni sociali, sempre inclusive della natura come insegnava Karl Marx. Restiamo alla politica, a *destra/sinistra*. Come si sa è stato Norberto Bobbio nel 1994 a richiamare l'attenzione sull'antitesi. Codificandola come differenza assiale tra una prospettiva tendenzialmente inegualitaria, e una visione egualitaria. Dunque, l'eguaglianza come «stella polare» della sinistra dei moderni, anche in una prospettiva graduale e riformista, e ben dentro le regole della democrazia. Regole che come «universali procedurali» parlano anch'esse di eguaglianza (dei singoli di fronte alla legge e al diritto di voto). E regole le quali - benché Bobbio non approvò l'estensione - sono in fondo poi «valori». Promesse implicite di liberazione egualitaria. Come si sa, c'è stato chi ha contestato la dicotomia di Bobbio, obiettando che «la libertà» il valore di sinistra più alto. Cioè le «chances», le «pari opportunità» di decidere la vita personale. E c'è stato chi da destra ha eccepito che la libertà, come valore supremo, non è né di destra né di sinistra, bensì trasversale. La polemica non è certo chiusa. Qui basti osservare che la libertà - essendo valore universale e non arbitrio personale irresponsabile - spetta a tutti di diritto e di fatto, incluse le sue basi materiali. E quindi avrebbe buon gioco Bobbio a ricordare che «tutti liberi» significa tendenziale eguaglianza concre-

ta. D'altronde un liberale di sinistra come John Rawls ha giustamente sostenuto che la libertà non solo deve essere universalmente reciproca, ma deve farsi carico anche del «miglioramento» altrui. Altrimenti è soltanto manipolazione, libertà a misura di «happy-few». Vale allora il vecchio motto di Rousseau: non è libera la società dove c'è qualcuno tanto ricco da poter comprare la libertà altrui. E qualcuno tanto povero da doverla vendere. E tuttavia - risolto il dilemma destra/sini-

stra - rimane qualcos'altro da definire meglio, per dar corpo e sostanza rinnovata a quelle due caselle oppostive. E qui torniamo alla confusione di termini, dalla quale muoveva il discorso: Conservazione, Progresso, Modernità, difesa dell'antico. Ebbene, convenzionalmente parlando, si è soliti ripetere: «conservare» non è progressista né di sinistra, ma di destra. Mentre «progredire» significa bandire l'antico, e tutta o quasi l'eredità del passato. Ma è poi davvero così? Era davvero questa la

promessa progressista degli inizi? Esplorando i concetti abbiamo già visto sopra che il Progresso era in fondo «un ritorno»: al futuro. L'attuare qualcosa di antico, sia pur ripristinato all'altezza della tecnica: relazioni umane equilibrate e naturali. Solidarietà generazionali e comunitarie. Soggettività non scisse. Il futuro progressista si riempiva così di nostalgia, quale mito razionale che alludeva a una possibilità quantomeno latente: il finalismo di una riconciliazione possibile tra gli umani. Nonché sfere d'esistenza come l'amore, l'amicizia, il tempo di vita liberato, la contemplazione, la conoscenza disinteressata. Infine è reazionario l'integralismo di ogni «dover-essere» contro il «lasciar-essere» che conserva la natura e la dignità della persona. Due esempi di quel regressivo «dover-essere»? Eccoli: la religione integralista e quella aziendalista. Entrambe non meritano affatto d'essere conservate, e sono degne di perire.

Reazionaria è l'innovazione liberista che sottomette le vite umane alla gerarchia aziendale e alla precarietà del lavoro

*Ci sono cose degne di essere preservate per garantire un vero Progresso: la natura, la memoria, la speranza, i diritti*

Fin dall'inizio anche l'Utopia nelle sue varie forme includeva il ritorno alle origini e non era un ripudio assoluto del passato

Reazionaria è l'innovazione liberista che sottomette le vite umane alla gerarchia aziendale e alla precarietà del lavoro